

Intervista con Rolf Bjoernstedt, presidente del SIPRI

Un «terzo polo» per spezzare la logica dei blocchi

I problemi della distensione nelle ricerche del prestigioso istituto svedese - Prospettive, e difficoltà, del neutralismo nordico «Oggettivamente grandi» i rischi di un conflitto

Nostro servizio
STOCOLMA — Da quindici anni, con il rigore e la serietà delle sue ricerche, è uno degli istituti più attendibili nello studio dei problemi degli armamenti e delle strategie militari. È il SIPRI (Stockholm international research institute), fondato nel 1966 dal parlamento svedese, che volle così celebrare i 150 anni di pace del paese. L'istituto, diretto da un gruppo internazionale di studiosi di varia provenienza ideologica, è presieduto dallo svedese Rolf Bjoernstedt. Lo abbiamo incontrato nella sede centrale del SIPRI, una villa costruita negli anni '30 sulla sponda di un lago dell'arcipelago di Stoccolma. Il lago è ora completamente gelato e, dalla finestra dello studio di Bjoernstedt, si vedono pescatori che trivellano il ghiaccio per tirare su, a canna, pesce azzurro.

«Un posto tranquillo, questo laboratorio di pace».

«Sì, malgrado quello che succede fuori».

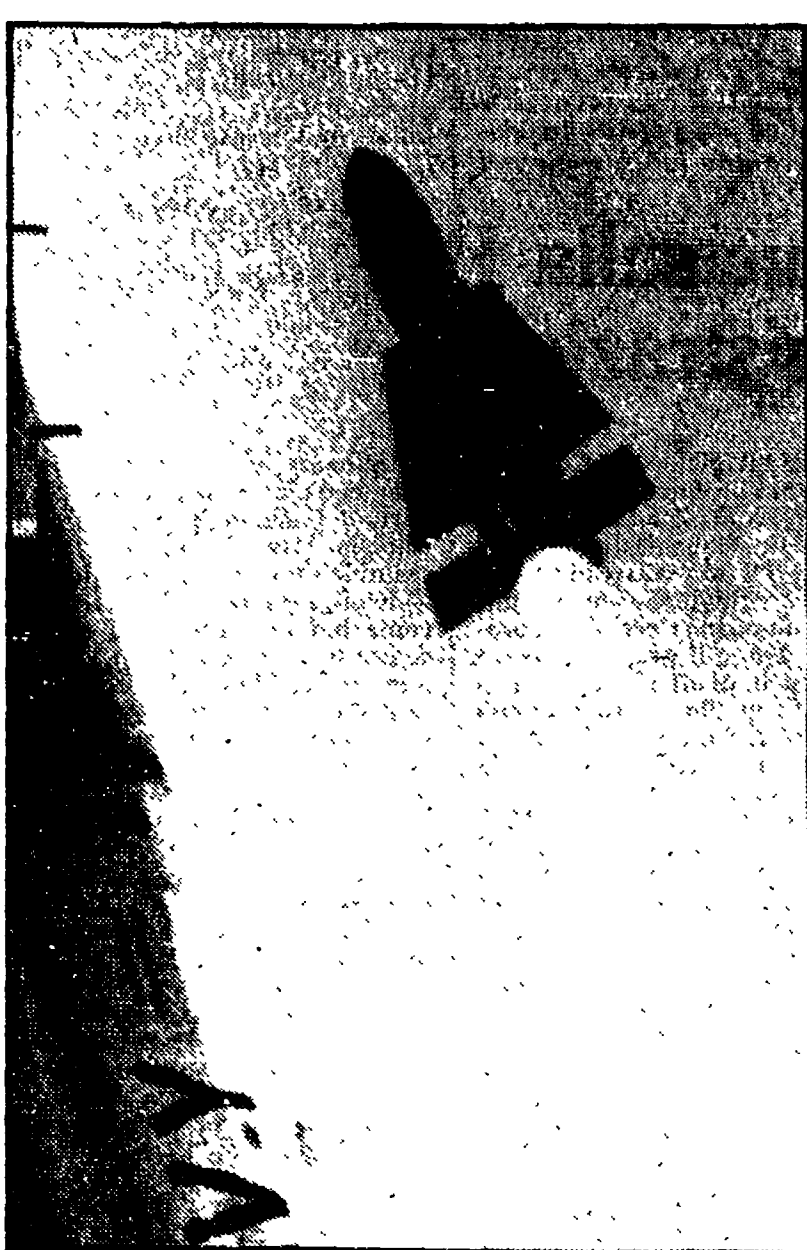
Una certa idea di «equilibrio»

«Ecco, io voglio portarti qui una sensazione diffusa da gente. Si leggono spesso sui giornali dati e cifre diversi a proposito dei dispendii militari americani e sovietici. Ma la gente non crede molto alle cifre sulle grandi armate che USA ed URSS si accreditano reciprocamente: sa che sono grandi e bastano. Ora, la domanda è questa: da questo osservatorio neutrale, quale verità si vede?».

«Potrà sembrare strano, ma si vede la stessa verità. Con una differenza, però importante: che non abbiamo e interpretiamo i dati. A differenza dell'«English Strategic Studies Institute», che ha l'accesso a cifre non ufficiali, noi usiamo solo fonti pubbliche o autorizzate. D'altra parte, i nostri studi di formazione diversa, rende le nostre conclusioni più mediate e prossime alla verosimiglianza».

«Una riflessione più oggettiva possibile, insomma».

«Prendiamo le armi strategiche, come i missili a grande e media distanza. Si sa quant'è ce n'è, ma è l'idea di «equilibrio» che pronuncia contrastanti punti di vista. Gli



Non c'è dubbio, per esempio, che la crescente indipendenza dell'industria bellica degli apparati produttivi nazionali è l'ostacolo più duro ed è, anche, un fenomeno politico primario.

«Tra l'altro, non è improbabile che la commissione Palme entri nel merito della proposta di neutralizzare l'area baltica. Questo rilancio in atto del neutralismo attivo nordico che prospetti- vamente ha, soprattutto dopo l'incidente di Karlskrona?».

«Ecco, in questo quadro, la sinistra europea parla di un terzo polo capace di indurre le grandi potenze ad abbassare i livelli di competitività».

Le bombe che proliferano

«Non sono ottimista. I fatti dicono che la distanza tra USA ed URSS, quella dell'Afghanistan, della Turchia alla Polonia, emerge l'aggressività della logica dei blocchi. L'amministrazione americana è anche legata ad una situazione economica interna sempre più allarmante. Se la bilancia commerciale andrà in rosso, noi sono - da prevedere - ancor maggiori difficoltà, che si riverseranno sul quadro internazionale. D'altra parte, guardando a Mosca, non si vede una concreta volontà di pace. L'URSS sembra non rendersi conto che i tempi sono cambiati rispetto alla logica di Yalta. Una guerra nucleare? Alla conferenza di Ginevra del 1980, non è stato raggiunto alcun accordo sulla non proliferazione. Alcuni Stati la cui politica ha connotazioni aggressive - come Israele e il Sud-Africa - presumibilmente hanno già armi nucleari. Molti altri sono oggi in condizione di procurarsene. I rischi, quindi, aumentano oggettivamente».

Sergio Talenti

La guerra invisibile

«Intanto c'è da dire che l'opinione pubblica è molto più sensibile rispetto ad una decina di anni fa. In tal senso, la politica della neutralità attiva ha una più larga base di massa. Il SIPRI vede l'urgenza, anche se ne coglie tutte le difficoltà. Per esempio, l'episodio di Karlskrona fa pensare che il dispendio nucleare nel Baltico sia molto più numeroso e articolato di quanto in un primo momento si sospettasse. Inoltre, il coinvolgimento dell'Europa atlantica e di quella del Patto di Varsavia appare inevitabile, perché nella proposta della demilitarizzazione convergono paesi NATO, come Danimarca e Norvegia».

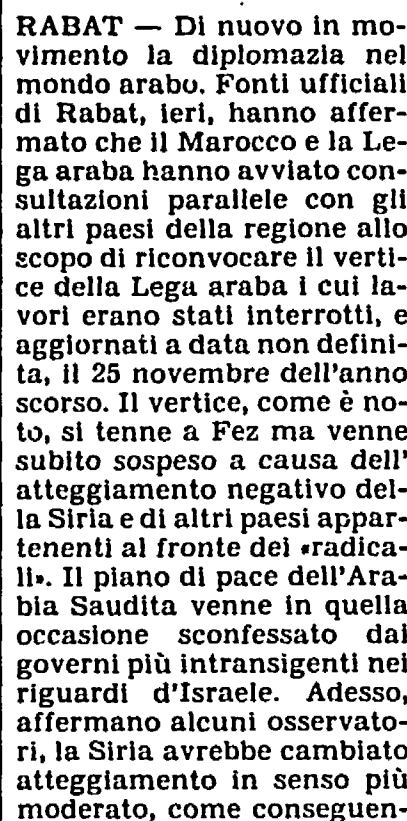
«E dal punto di vista del SIPRI, quale contributo è possibile dare alla politica della neutralità attiva?».

«Noi dobbiamo lavorare per la neutralità a livello politico, tecnico e strategico. Operare in positivo per il disarmo significa indagare nella problematica dei budget della tecnologia militare e della ricerca scientifica».

Vasti movimenti nella diplomazia araba

Si tenta di rilanciare il piano di pace saudita

Marocco e Lega araba cercano di riprendere il discorso sospeso a novembre a Fez a causa dell'intransigenza dei paesi del fronte «radicale» - Disponibilità della Siria?



ROMA — Il ministro degli esteri on. Emilio Colombo parte oggi per un viaggio ufficiale in Arabia Saudita e in Giordania, che si protrarrà complessivamente fino a domenica.

Riyad — dove il volo speciale «i cui viaggiatori» la delegazione governativa e numerosi giornalisti arriverà nel tardo pomeriggio — Colombo avrà, fra stasera e giovedì, colloqui con il ministro degli esteri principe Saud al Faisal, con il principe ereditario Fahd, col ministro del petrolio sceico Yamani e con i titolari di altri dicasteri tecnici; è prevista

anche una udienza con re Khalid.

Nella serata di giovedì 7 avrà luogo il trasferimento da Riyad ad Amman. Nella capitale giordana l'on. Colombo si tratterà fino a tutto sabato per colloqui con il ministro degli esteri Al Khasim, con il

primo ministro Badran, con il principe ereditario Hassan (che segue in particolare i progetti di sviluppo); egli sarà inoltre ricevuto da re Hussein. Le due visite rivestono particolare interesse non solo sul piano dei rapporti bilaterali (l'Arabia Saudita in particolare fornisce un terzo del nostro fabbisogno di petrolio), ma soprattutto per l'attuale congiuntura politica nel Medio Oriente e per il ruolo chiave che vanno sempre più assumendo le iniziative dei dirigenti sauditi.

Cresce la repressione degli oppositori al regime di Khomeini

Rajavi accusa: 8 mila fucilati negli ultimi sette mesi in Iran

PARIGI — Si fa di giorno in giorno più feroce la repressione in Iran. Secondo rapporti ricevuti a Parigi dall'organizzazione dei Mojahedin del popolo di Rajavi, il numero delle esecuzioni ordinate dal regime di Khomeini dal giugno dell'anno scorso supererebbe la cifra di 8 mila. Le fonti ufficiali di Teheran ammettono, dal canto loro, l'esecuzione di 4 mila persone che — secondo l'organizzazione di Rajavi — non corrispondono nemmeno alla metà della cifra reale.

Molto spesso accusano i Mojahedin del popolo — quando si verifica un attentato — di un attentato che sarebbe stato compiuto nel centro di Teheran. Una bomba avrebbe ucciso, l'altra sera, tre guardie rivoluzionarie islamiche. Lo ha riferito l'agenzia governativa «IRNA», attribuendo la paternità dell'attentato ai Mojahedin del popolo.

L'annuncio dato ieri da radio Accra

Arrestato l'ex presidente del Ghana, Hilla Limann

ABIDJAN (Costa d'Avorio) — I militari del Ghana che hanno preso il potere, con un colpo di stato, il 31 dicembre scorso, hanno arrestato ieri, il deposto presidente Hilla Limann: lo ha annunciato Radio Accra, precisando che Limann, insieme ai quali sono state arrestate altre tre persone identificate come membri della sua guardia di sicurezza, è stato fermato ad un posto di blocco di polizia sulla periferia della città di Koforidua, vicino alla capitale Accra, mentre, a bordo di un'auto, tentava di fuggire.

Domenica, il Consiglio nazionale di difesa guidato dal tenente Jerry Rawlings, aveva ordinato al comandante del deposito governo di consegnarsi alla polizia.

Secondo Radio Accra, nel Ghana si sono già costituite alle autorità 27 delle personalità del regime rovesciato giovedì scorso, e tra di essi, quattro ex-ministri.

Il consiglio provvisorio di difesa nazionale ha dato tempo fino a ieri pomeriggio, per costituirsi, a tutti gli altri esponenti del regime del deposto presidente Hilla Limann, dovranno presentarsi anche gli esponenti dell'ente

Si litiga già sulle candidature per le politiche dell'84

In crisi a Londra l'alleanza liberali-socialdemocratici

LONDRA — L'alleanza fra il nuovo partito socialdemocratico britannico (nato dalla scissione della circoscrizione di Hillbeac (Scotia) morto improvvisamente sabato scorso. La consultazione è attesa come un interessante test per la tenuta dell'alleanza socialdemocratico-liberale. Ma la lite sulle liste per le elezioni generali si è immediatamente ripercuorsa nelle suppellettili di Hillbeac. I socialdemocratici intenderebbero offrire la candidatura a Roy Jenkins, uno dei quattro fondatori del partito, che non fa parte del parlamento, ed è fra i favoriti per la carica ancora vacante di leader del nuovo partito.

I liberali tuttavia hanno già un loro candidato per Hillbeac, e se insisteranno per presentarlo la crisi dei rapporti con i socialdemocratici è destinata ad approfondirsi. La situazione è ancora fluida, e a rasserenarla ci penseranno forse, paradossalmente, i conservatori che, avendo subito nelle suppellettili dello scorso anno pesanti sconfitte, tenteranno probabilmente di rinviare il più possibile le elezioni nella circoscrizione scozzese, dando così il tempo ai due partiti dell'alleanza di appianare le divergenze.

Per decisione del Consiglio superiore della difesa

Il governo Papandreu sostituisce l'intero vertice militare greco

ATENE — Il governo greco presieduto dal leader socialista Andreas Papandreu ha proceduto, ieri, alla sostituzione del capo di stato maggiore della Difesa e dei capi di stato maggiore delle tre armi dell'esercito greco.

Il vice-ammiraglio Theodoros Deyanmis, finora comandante della flotta militare greca, è stato nominato capo di stato maggiore della Difesa, in sostituzione del generale Agamemnon Gratsios, che è stato messo in congedo.

Il generale Dimitris Panagoulas è stato nominato capo di stato maggiore dell'esercito, in sostituzione del generale E. Thymios Karayannis, in congedo per raggiunti limiti di età.

Il vice-ammiraglio Odysseos Kapetos è stato nominato capo di stato maggiore della

La politica estera cubana in un interessante articolo di Carlos Rafael Rodriguez

Il mondo cambia: Cuba ci riflette

Uno dei massimi dirigenti del PCC espone una linea internazionale flessibile, attenta alle differenziazioni e ai mutamenti all'interno dei paesi dell'occidente, per inserirvi una iniziativa autonoma e indipendente

Dal nostro corrispondente
L'AVANA — Con un interessante articolo sulla nuova rivista del comitato centrale del PCC Cuba Socialista, Carlos Rafael Rodriguez membro dell'ufficio politico e della segreteria del partito comunista, fissa i fondamenti strategici della politica estera cubana. Non è un caso che il primo articolo del primo numero della nuova rivista teorica del CC sia dedicato alla politica estera: la ruolo internazionale che Cuba ha svolto è stato infatti determinante per la caratterizzazione del paese e la sopravvivenza del PCC.

Carlos Rafael Rodriguez espone una linea flessibile, molto attenta ai dati di fatto, che supera certe enunciazioni degli anni '60 e insieme sottolinea il valore dell'iniziativa politica in capo internazionale. Dopo aver riconosciuto il valore della coesistenza pacifica e anche come terreno per la vittoria del socialismo, in polemica con quanti, in America Latina, la consideravano un prodotto di lusso, buono per l'Europa e per le zone privilegiate del mondo a scapito dei paesi del Terzo mondo, il dirigente cubano sottolinea l'importanza della lotta per la pace, insuperabile dalla lotta per il socialismo. È inaccettabile tuttavia sostiene Rodriguez la visione della coesistenza come un accordo tra USA ed URSS che «porti ad una divi-

te cubano — questo sistema è eterogeneo e per di più intimamente contraddittorio. Ne deriva una linea di condotta della rivoluzione cubana di massimo realismo e di grande capacità di fare politica in campo internazionale. Citando ancora Lenin, Carlos Rafael Rodriguez ricorda che il dovere dei socialisti che trionfano in un solo paese (specialmente se è un paese arretrato) consiste nel non accettare il combattimento con i giganti dell'imperialismo, nel cercare di sfuggire la battaglia, di aspettare che lo scontro tra gli stessi imperialisti si debiliti sempre di più. È una linea che la rivoluzione cubana ha applicato con il gigante statunitense, come ricordava alcuni anni fa Fidel Castro. Sfruggire al combattimento frontale non vuol dire non combattere, ma cercare di farlo nei settori e nelle zone dove l'imperialismo, per le sue contraddizioni, è più debole.

In base a questi principi la rivoluzione cubana ha sempre saputo cogliere le differenze nelle posizioni delle diverse grandi potenze capitaliste e dei vari paesi capitalisti a medio sviluppo. Carlos Rafael Rodriguez ricorda a questo proposito che «Franco — la cui posizione ideologica era del tutto opposta a quella di Fidel Castro e della rivoluzione cubana — manteneva sempre una continuità di rispetto e di difesa della continuità della col-

Per decisione del Consiglio superiore della difesa

Il governo Papandreu sostituisce l'intero vertice militare greco

ATENE — Il governo greco presieduto dal leader socialista Andreas Papandreu ha proceduto, ieri, alla sostituzione del capo di stato maggiore della Difesa e dei capi di stato maggiore delle tre armi dell'esercito greco.

Il vice-ammiraglio Theodoros Deyanmis, finora comandante della flotta militare greca, è stato nominato capo di stato maggiore della Difesa, in sostituzione del generale Agamemnon Gratsios, che è stato messo in congedo.

Il generale Dimitris Panagoulas è stato nominato capo di stato maggiore dell'esercito, in sostituzione del generale E. Thymios Karayannis, in congedo per raggiunti limiti di età.

Il vice-ammiraglio Odysseos Kapetos è stato nominato capo di stato maggiore della